

Franca MERLUZZI

Giardini d'acqua e di verde

Sul mare e nella pianura friulana

L

L'acqua nei giardini è al tempo stesso fonte di vita e prezioso ornamento. Raccolta e utilizzata per l'irrigazione, assume valore decorativo alimentando fontane, cascate e ninfei, oppure scorrendo lentamente in bacini, laghetti, peschiere, vasche e roggette. Numerosi contesti storici della nostra regione si trovano nei pressi di un fiume, un tempo posizione strategica per la difesa

e i collegamenti. Venute meno queste funzioni, l'abbondanza d'acqua ha consentito la trasformazione dei siti in rigogliosi giardini. Due complessi di eccezionale interesse si affacciano, a Duino e a Miramare, sul mare del Golfo di Trieste.

L'itinerario che qui si propone tocca alcuni di questi mirabili contesti di verde e di acque, di artificio e natura.

Parco del castello di Miramare, veduta del *parterre* ridisegnato e fiorito. Grazie alle fotografie storiche e alle relazioni scritte dal capogiardiniere dell'arciduca Massimiliano d'Austria, è stato ripreso il disegno originario del giardino che la malattia del bosso aveva in parte compromesso. Sono state ridisegnate le aiuole chiamate poeticamente nella corrispondenza d'epoca "Al di farfalla" (quest'immagine dà l'idea) o anche "Aiole del mare" e inserite le piante: araucarie, yucche, palme nane e giapponesi assieme ai cespugli topiati di ginepri e tuie. La novità è rappresentata dalle piante da fiore che ravvivano l'insieme con un effetto di leggerezza dato dall'ondeggiare delle gaure mosse dal vento. Fotografia di Andrea Di Miceli.





Il parco del Castello di Miramare

L'arciduca Ferdinando Massimiliano d'Asburgo scelse, assieme alla consorte Carlotta del Belgio, il promontorio a picco sul golfo di Trieste per costruire una residenza privata circondata da un grande parco. Fratello di Francesco Giuseppe imperatore d'Austria, Massimiliano poteva disporre di risorse finanziarie per un progetto ambizioso e straordinario, in linea con i suoi interessi culturali e le sue personali aspirazioni. Cresciuto nelle regge asburgiche, affascinato dal mare, dalla luce e

Veduta del castello di Miramare con il parco. Fotografia di Marco Milani.

dai paesaggi mediterranei ed esotici che aveva visto durante i suoi numerosi viaggi, immaginò per sé un giardino di delizie in questo luogo isolato fuori città. Acquistati i terreni di Grignano, affidò il progetto delle parti architettoniche all'austriaco Carl Junker. Nel 1855-56 iniziarono i lavori di costruzione del castello e del parco sul promontorio roccioso, allora del tutto brullo. Il piano per Miramar – denominazione spagnola che piaceva a Massimiliano – prevedeva la suddivisione dell'intera area a bosco verso est, a protezione dai venti di bora, e a giardino mediterraneo con più *parterre* nelle parti prossime al castello con specie originarie dei climi caldi. L'arciduca dava "precise istruzioni" e seguiva tutti i lavori diretti dal boemo Josef Laube, già aiuto giardiniere a Laxenburg, località nei pressi di Vienna e giardiniere di Villa Lazarovich, prima residenza triestina di Massimiliano.

Un viaggio intorno al mondo

Colto e animato da una vera passione per la botanica, l'arciduca che era anche viceammiraglio della flotta austriaca, promosse un viaggio d'esplorazione attorno al globo, svoltosi tra il 1857 e il 1859 a bordo della fregata Novara, durante il quale prelevò sementi e piante rare per arricchire le sue collezioni. Al ritorno nominò responsabile dei lavori un altro boemo: Anton Jelinek che aveva partecipato alla spedizione come assistente del dottor Eduard Schwarz, botanico e medico di bordo. Il parco fu pro-



Uno scorcio del parterre del parco di Miramare.

gettato con una visione unitaria, a completamento del castello, ma anche come stazione sperimentale di acclimatazione di specie esotiche. La preparazione del fondo richiese sbancamenti e molti riporti di terreno; tramite ferrovia arrivò terra da Stiria e Carinzia. Seguirono poi il tracciamento dei percorsi e le piantumazioni di giovani piante provenienti da diverse località: le prime da vivai e ville del Veneto, poi da giardini viennesi, mediterranei e triestini, oltre quelle giunte con la fregata Novara e da paesi extraeuropei. L'arciduca si informava costantemente dell'andamento dei lavori anche quando era lontano da Miramare. Tutti i risultati ottenuti furono descritti negli epistolari tra Jelinek e Massimiliano; un elenco registra la presenza di 21.368 specie tra er-

bacee, arbustive e arboree. L'anno dopo la tragica morte di Massimiliano nel 1867 in Messico, Jelinek venne sostituito da August Vogel che continuò a portare a compimento il progetto. Ne risulterà un parco di 22 ettari, creato nella parte più settentrionale dell'Adriatico, che, dopo un secolo e mezzo, mantiene ancora l'impostazione voluta dall'arciduca.

Al tempo di Massimiliano l'accesso privilegiato avveniva approdando al porticciolo, connotato dalla presenza del moletto ornato dalla scultura egizia della Sfinge (III secolo a.C.) e dalle scalinate a doppia rampa che conducono al piazzale d'onore. L'arciduca volle che al pianoterra del Castello gli spazi più intimi e gli arredi richiamassero quelli delle imbarcazioni e, a filtrare la luce del



Veduta del parco di Miramare con il castello, il parterre e il castelletto. Le piante da fiore del parterre, originarie del Messico e di altri paesi americani, sono un omaggio nei confronti dell'arciduca Massimiliano d'Austria, viaggiatore in Italia e in paesi lontani, appassionato di botanica e, dal 1864 al 1867, imperatore del Messico. La riconfigurazione del giardino è una reinvenzione contemporanea che ha tenuto ben presente la storia del luogo, le aspettative dei visitatori, ma anche la sostenibilità ambientale. Fotografia di Andrea Di Miceli.

sole, tendaggi di colore azzurro. La sua stanza da letto con soffitto ribassato si presentava, come tuttora si può vedere, simile alla cabina di una nave. Grazie alla posizione del castello in alto sulla punta rocciosa del promontorio, con tante finestre e le terrazze volte verso il mare, Massimiliano amava dire di sentirsi come in mare aperto e di vedere l'infinito. Affacciandosi dalla grande terrazza a picco sulla scogliera si rimane stupefatti da tanta bellezza: anche il nostro sguardo si perde nell'orizzonte e nell'immensità della distesa d'acqua.

Un giardino in riva al mare

Il parco comprende ampie zone boschive che si inerpicano lungo i declivi e a sud ovest un *parterre*, un giardino con aiuole di bosso che suscita meraviglia nei visitatori. Si estende in piano davanti alla "Kaffeehaus", la piccola caffetteria ristrutturata di recente, e degrada con una scalinata verso il mare. Si raggiunge oltrepassando il tunnel con il glicine o il ponte sul torrente che scende dall'alto e sbocca nel mare. Nei pressi si vedono alcuni alberi monumentali: il leccio trigemino e due alte sequoie. Il

progetto attualmente in corso di riqualificazione del parco ha preso avvio con questo *parterre* che ora si presenta riconfigurato. Grazie alle fotografie dell'epoca e alle relazioni scritte dal capogiardiniere di Massimiliano, Anton Jelinek, è stato ripreso il disegno originario che alcuni anni fa la malattia del bosso aveva in parte compromesso. Sono state quindi ridisegnate le aiuole, chiamate poeticamente "Ali di farfalla" o "Aiole del mare", quindi inserite le specie di piante presenti ai tempi dell'arciduca: araucarie ma anche yucche, palme nane e giapponesi assieme ai ce-

spugli topiati di ginepri e tuie. La novità, assai gradita dai cittadini di Trieste da sempre affezionati a Miramare, è rappresentata dalle piante da fiore, annuali e perenni che ravvivano l'insieme. Con i primi caldi e fino all'autunno inoltrato fioriscono con sfumature dal rosa intenso al bianco: cosmos, dalie, cleomi, zinnie, canne d'India, salvie ed echinacee. Un effetto di leggerezza è dato dall'ondeggiare delle gaure mosse dal vento. Le piante scelte, originarie del Messico e di altri paesi americani, sono un omaggio nei confronti del colto arciduca attratto dai paesi lontani ed esotici, appassionato di scienze e sperimentazioni botaniche, diventato, seppure per poco tempo, imperatore del Messico. Con reinvenzione contemporanea sono state introdotte tenendo in considerazione la storia del luogo, le aspettative nate dalla fruizione pubblica, ma anche la sostenibilità nella coltivazione. Le statue su alte colonne, repliche di famose opere classiche giunte nel 1862 da Berlino, hanno per sfondo il verde della vegetazione, ma sono tutte rivolte verso il mare. Così volle Massimiliano; come allora, chi proviene dal mare gode della veduta del *parterre* che si distende come un arazzo verso le rive. Tutti possono godere, da più angolazioni, dei magnifici scorci con il castello, il verde e l'ampia insenatura del golfo. Con i lavori di potatura che hanno interessato le zone boschive sono state ripristinate le prospettive del progetto originario studiate tenendo come punto focale il mare.

Fontane, specchi d'acqua, grandi alberi

Numerose sono le fontane, ma fra tutte spicca quella scenografica del piazzale d'onore prospiciente l'ingresso al castello; suggestivi appaiono anche gli specchi d'acqua quali il "lago dei fiori di loto", una grande vasca in una zona appartata e ombrosa. Assai più frequentate sono le sponde del "lago dei cigni" che ha al centro la cosiddetta "isola dei cervi" con un rifugio per i volatili; sullo sfondo si vede la "casetta svizzera", un tempo residenza per i giardinieri. I vari punti del parco si raggiungono attraverso viali e sentieri fiancheggiati da muretti, salendo scale e scalinate, percorrendo eleganti tunnel con intelaiature colorate. Uno degli itinerari raggiunge una postazione belvedere con i cannoni donati da Leopoldo I re del Belgio (sparavano a salve in occasione di ricorrenze particolari e di arrivi o partenze dal castello). Più in alto un gazebo con panchine consente una vista magnifica sul porticciolo di Grignano. Si può raggiungere il castelletto (*Garten-Haus*) dove Massimiliano e Carlotta vissero alcuni mesi prima del completamento del castello e dove Carlotta, colta da pazzia dopo la morte tragica dell'arciduca, si ritirò prima della partenza per il Belgio. Proseguendo si vedono le grandi serre, dotate di vetrate apribili, ristrutturata di recente e nei pressi "il corbezzolo di Massimiliano" uno stupendo esemplare di circa 150 anni, riconosciuto ufficialmente albero monumentale della regione, con una circonfe-

renza di 120 centimetri e un'altezza di 15 metri. Come ha verificato Andrea Maròè, esperto di grandi alberi, si tratta di un corbezzolo greco (*Arbutus andracne*) innestato su un corbezzolo comune (*Arbutus unedo*).

Il parco è una sorpresa continua per l'eccezionale patrimonio botanico con zone boschive che si inerpicano lungo i pendii. In sintonia con i progetti dell'amministrazione austriaca per il rimboschimento del Carso triestino e goriziano, il parco di Miramare ebbe la funzione anche di stazione sperimentale di riforestazione.

Il pino d'Austria (*Pinus nigra*) si rivelò la specie che meglio si adattava alle caratteristiche climatiche e geomorfologiche del territorio triestino. Sono presenti anche il pino domestico (*Pinus pinea*), il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) e un esemplare di pino di Sabine detto in inglese *Ghost Pine* (*Pinus sabiniana*) che, si tramanda, fu Massimiliano stesso a importare dal Messico e quindi potrebbe avere quasi 160 anni. Ha una circonferenza di 380 centimetri ed è alto 18,70 metri; unico in Friuli Venezia Giulia di tali dimensioni è stato misurato in arrampicata dagli esploratori della Giant Tree Foundation Onlus.

L'estensione in quota comprende boschetti di varie specie tra cui libocedri e corbezzoli, alcune sequoie, cedri e abeti di Spagna e poi ancora cipressi e lecci maestosi. Nella parte alta il bosco si infittisce con molti esemplari di alberi vetusti e inoltrandosi il verde si fa avvolgente in un continuo alter-

narsi di luce e ombra, di tronchi scuri e di riflessi sulle chiome, di silenzi e di cinguettii.

Con la denominazione “Museo storico e il Parco del Castello di Miramare”, dal primo settembre 2016, questo meraviglioso compendio è stato dichiarato museo autonomo statale del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo.

Il castello di Duino

A picco sul mare del golfo di Trieste il Castello di Duino è ornato da giardini terrazzati degradanti sulla scogliera e dal verde della macchia mediterranea. I resti d'epoca medioevale del "Castello antico", detto anche “Rocca di Duino”, sono ormai da secoli suggestive rovine di pietra bianca su uno sperone roccioso proteso verso il mare. Il trecentesco "Castello nuovo" residenza dei principi della Torre e Tasso racchiude in sé parte della struttura difensiva di epoca romana. Alla corte interna, uno spazio chiuso attorniato dagli edifici e dalle due torri merlate, si accede percorrendo un viale con una teoria di statue di gusto classico. Il luogo fu amato particolarmente da due nobildonne di notevole cultura: Theresa Thurn - Hofer Valsassina (1817-1893) e dalla figlia Marie (1855-1934) andata sposa al principe Alexander Johann von Thurn und Taxis. Nel castello la principessa Marie accolse ospiti illustri ed esponenti della cultura europea tra cui il poeta praghese Rainer Maria Rilke (1875-1926). Quest'ultimo, dopo l'incontro avuto con lei a Parigi nel dicembre 1909 e a seguito della loro corrispondenza,



Il castello di Duino, arroccato su un promontorio a picco sul Golfo di Trieste, è ornato da giardini terrazzati e dal verde della macchia mediterranea. Le terrazze-belvedere consentono incantevoli vedute sul mare con le pareti rocciose a strapiombo. Dalle diverse angolature lo sguardo va verso Trieste e l'Istria e, dall'altro lato, verso la laguna di Grado. Il poeta Rainer Maria Rilke compose qui alcuni versi delle “Elegie duinesi”. A lui è dedicato il Sentiero Rilke che si imbecca poco distante dal castello. Si tratta di una passeggiata panoramica (km 1, 7) in un'area di grande interesse naturalistico con splendidi scorci sulla Riserva naturale regionale delle Falesie.

il 20 aprile 1910 arrivò a Duino e rimase subito affascinato dalla bellezza “sconvolgente” del luogo.

Con il poeta Rainer Maria Rilke

Come scrisse la stessa Marie nel “Ricordo di Rainer Maria Rilke”, pubblicato in tedesco nel 1932, il poeta trascorse in solitudine le prime ore del suo soggiorno duinese sul balcone “in mezzo al profumo di moltissime iris e all'odore del mare, con lo sguardo perduto nell'azzurro, tutto immerso nella contemplazione”. Fu altre volte ospite al castello; il periodo più

lungo fu nell'autunno-inverno del 1911-1912. Alla ricerca dell'ispirazione il poeta trascorreva il tempo tra passeggiate, qualche escursione, conversazioni con la principessa attratta “dal suo particolarissimo fascino” e pochi amici intimi. Durante le visite al castello si possono ancora riconoscere gli spazi interni e all'esterno, descritti nel libro, dove il gruppo di eletti si ritrovava per godere della reciproca compagnia. Questi angoli stupefacenti ci fanno immaginare le atmosfere sospese tra cielo e mare che si creavano soprattutto in certe occasioni. “In quel periodo

venne da noi il 'Quartetto triestino' – scrive la principessa – Rimaneva da noi tutto il giorno colmandolo di splendida musica. Mozart e Beethoven risuonavano nella grande terrazza e la musica si diffondeva lontano sul mare [...] Spesso apparivano all'orizzonte barche di pescatori che si avvicinavano alle nostre scogliere per ascoltare (p. 36) [...] Erano splendide anche le notti di plenilunio sulla terrazza quando nell'immenso silenzio si sentivano solo gli usignoli (p. 37)". Rilke stava volentieri nel salottino di lei con vista sul mare e le pareti ornate da tanti piccoli quadri. "I fiori poi davano all'insieme l'armonia desiderata, – scrive Marie – Ce n'erano copiosi dappertutto: grandi mazzi delle nostre splendide rose di Duino che fiorivano ancora, in un'anfora greca nera splendevano gli odorosi ciclamini del Carso; dalla finestra aperta entrava liberamente tutto l'azzurro del cielo e del mare (p. 39). Stando ancora alle memorie della principessa, fu d'inverno, durante una fredda giornata di gennaio in cui "fuori soffiava una terribile bora violenta, ma splendeva il sole e il mare brillava turchino, come fosse trapunto d'argento" che Rilke trovò l'ispirazione tanto attesa. Il famoso verso iniziale: *Chi, s'io gridassi, m'urdrebbe mai dalle schiere degli angeli?* nacque tra queste rocce a precipizio sul mare burrascoso. La sera stessa fu completata la prima delle "Elegie duinesi", di lì a poco la seconda e i versi iniziali delle otto seguenti portate a termine dal poeta solo dieci anni dopo lontano da qui.



Attorno al castello di Duino si estendono spiazzi contornati da bordure e arbusti di flora mediterranea. Affacciandosi dalla balaustra del prato con la grande vasca che riflette il cielo si ha una stupenda veduta sul paesaggio marino. I percorsi sono arricchiti da sculture di epoche diverse e nella bella stagione cascate di fiori formano macchie di colore tra la vegetazione.

Lungo la riviera

Il complesso tanto amato dalla principessa fu semidistrutto durante la Grande Guerra; ristrutturato e ricostruito negli anni Venti e riaperto nel 1932, subì nel secondo conflitto mondiale alterne occupazioni, da parte dei comandi di tutte le truppe coinvolte. Dopo varie peripezie, il principe Raimondo, nipote di Marie, scelse il castello per dimora e si impegnò a favore di Trieste e di varie iniziative europeiste. Fu il primo, nel 1955, a issare sulle sponde dell'Adriatico la bandiera, allora bianca e verde, dell'Europa unita e sostenne la realizzazione del Centro internazionale di fisica teorica e del "Collegio del mondo unito" dell'Adriatico che ha sede poco lontano dal Castello. Al principe Raimondo si deve anche la riorganizzazione, effettuata a partire dal 1956, delle pertinenze verdi

con terrazzamenti posti su livelli diversi lungo il declivio rivolto verso il mare. Nei pressi del castello furono creati spiazzi contornati da bordure e composizioni con arbusti di flora mediterranea e il prato con la grande vasca che riflette il cielo mentre sporgendosi dalla balaustra ammiriamo un meraviglioso affaccio sul paesaggio del golfo. I percorsi sono arricchiti da elementi scultorei, cascate di fiori di stagione che formano macchie di colore tra la vegetazione. Ogni primavera i giardinieri mettono a dimora circa 15.000 nuove piante poi distribuite nei vari punti secondo un'impostazione che mira a esaltare il fascino del luogo anche attraverso la componente floreale. Abbarbicate su un terrazzamento si notano tra gli oleandri tre grandi agavi che resistono alle temperature invernali. Il patrimonio bota-



nico, con gli esemplari più vetusti lungo la “riviera”, comprende pini, lecci, querce, cipressi, glicine, bambù, palme, allori topiati. Alle quote inferiori si scende attraverso gradinate e scalee; balaustre e i tre belvedere consentono incantevoli vedute panoramiche da diverse angolature. Una zona del giardino è riservata ai principi proprietari che vantano parentele con le più importanti dinastie reali d'Europa. La famiglia provvede ai lavori di gestione e manutenzione del patrimonio monumentale e del parco aperto alle visite dal 2003. Poco distante dal castello si im-bocca il Sentiero Rilke, dedicato al poeta praghese. Si tratta di una passeggiata panoramica (km 1,7) in un'area di interesse naturalistico tra Duino e la baia di Sistiana, con splendidi scorci sulla Riserva naturale regionale delle Falesie.

Strassoldo: veduta del giardino del Castello di Sopra con a lato l'edificio della pileria del riso. Dal 1998 Strassoldo è la meravigliosa cornice di due importanti eventi: “In Primavera: Fiori, Acque e Castelli” e “In Autunno: Frutti, Acque e Castelli” che valorizzano l'ambiente storico e architettonico (i castelli e il borgo), quello naturale (le acque con le rogge di risorgiva), i giardini e il parco e, all'esterno, il contesto di Villa Vitas che appartenne alla famiglia Strassoldo.

Strassoldo e il Castello delle due torri

Strassoldo, l'antico borgo fortificato, si estende tra diversi rami del fiume Taglio nella bassa pianura friulana dove affiorano abbondanti acque di risorgiva. Di origini millenarie, l'antico complesso del “Castello delle due torri” ora si distingue in Castello di Sopra e in Castello di Sotto. Lavori di restauro effettuati nel XVIII secolo apportarono modifiche sia alle parti architettoniche, sia alle pertinenze verdi, terre bonificate della palude circostante come ricorda una

lapide datata 1737. Giardini, broli e parchi sono incastonati tra gli edifici storici e corsi d'acqua in un ambiente molto suggestivo.

Il Castello di Strassoldo di Sopra

Chi entra nel Borgo Vecchio attraverso la Porta Cistigna giunge al Castello di Sopra formato dal corpo principale incorporato nell'antico torrione ottoniano e circondato da altri edifici, un tempo case degli armigeri, vicinia, cancelleria, scuderie, casa degli artigiani, granai e pileria del riso.

Divenuta residenza di un ramo della nobile famiglia, la dimora ha oggi un aspetto settecentesco con la facciata ornata da un *parterre* in bosso, un grazioso poggiolo ed elementi decorativi in pietra. Sul lato opposto si innalza la Chiesa di San Nicolò, cappella gentilizia ampliata nel XVIII secolo e concessa in uso al paese. Nel 1990 il complesso era in stato di degrado e grazie al faticoso lavoro svolto da Gabriella Williams di Strassoldo sono stati restaurati prima il giardino e il brolo e successivamente, a partire dal 2005, il corpo principale e le varie case del borgo. Incastonato tra la dimora e la pileria del riso si estende il giardino interno delimitato da carpini e lambito dal corso Milleacque. Nel XVIII secolo Giuseppe di Strassoldo lo dotò di un pozzo e di un'imponente *orangerie*, posta a nord a ridosso del muro di cinta, di cui ora rimangono le alte colonne. Il manto erboso è abbellito da aiuole di rose antiche ed inglesi, essenze aromatiche, ellebori, gelsomini, bossi e da alberi ad alto fusto, tra cui una maestosa *Magnolia grandiflora*, un "gazebo" di palme ed esemplari di liquidambar, liriodendro e acero campestre assieme a querce e tassi. Proseguendo verso sud, sull'altro lato della via che congiunge i due castelli, si entra nell'antico brolo, posto dietro la cancelleria dove nel 1593 fu firmato l'atto per la costruzione della fortezza di Palmanova. La distesa a prato, abbellita da una fontana seicentesca e da aiuole di rose e bossi, è lambita dal canale



Castello di Sopra, veduta dell'antico brolo. La distesa a prato è abbellita da una fontana circolare seicentesca, aiuole di bosso e rose. Una spalliera di alberi da frutto evoca la funzione svolta nel passato. Situato in una posizione molto suggestiva, il brolo è lambito dal canale della pileria e dal fiume Taglio, che qui forma una piccola ansa e prosegue verso il parco e la campagna del castello di Sotto.

della pileria e dal fiume Taglio, che qui forma una piccola ansa e prosegue verso sud. Una spalliera di alberi da frutto evoca la funzione svolta nel passato.

La pileria del riso

La pileria è legata al nome della nobildonna Rosa, figlia del barone, Feldmaresciallo Franz Kuhn von Kuhnenfeld, ministro dell'imperatore Francesco Giuseppe. Nel 1878 sposò il conte Giulio Cesare di Strassoldo; rimasta presto vedova si occupò del vecchio mulino delle farine che fece trasformare in riseria. Qui avveniva il processo di pilatura del riso italiano; parte era destinato alle cucine della corte imperiale asburgica di Vienna, dove veniva preparato da cuochi italiani.

Il Castello di Strassoldo di Sotto

Il Castello di Sotto si raggiunge scendendo dal Castello di Sopra oppure accedendo al Borgo Nuovo attraverso Porta Cisis e oltrepassando la pusterla con la cuspidè in cotto. Il complesso principale, formato dall'antico mastio a cui è accostata la cappella di San Marco del 1575, è circondato da edifici un tempo utilizzati come mulino, scuderie, forno, case degli artigiani e granai. La facciata dell'edificio nobiliare è ingentilita dal giardino ornato dal pozzo e dall'antica fonte interrata, da quinte arboree e composizioni miste di alberi e arbusti. Proseguendo verso sud, attraverso un ponte che dà su due peschiere (nel passato fungevano da fossato difensivo) si entra nel



Veduta del parco del Castello di Sotto con uno dei laghetti. Attraverso un ponte che dà su due peschiere (nel passato fungevano da fossato difensivo) si entra nel parco, una lunga striscia di terra tra due corsi d'acqua dove cresce una vegetazione rigogliosa. Il luogo è un'oasi di pace e di verde.



Veduta dal parco del Castello di Sotto con un ramo del fiume Taglio, con sullo sfondo l'edificio della cancelleria e il campanile della chiesa di San Nicolò. Il borgo fortificato di Strassoldo circondato dai diversi rami del fiume Taglio è situato nella verde pianura friulana dove affiorano abbondanti acque di risorgiva. Di origini millenarie, il complesso viene citato in un documento del 530 come il "Castello delle due torri".

parco, una superficie pianeggiante allungata tra i due corsi d'acqua, dove cresce una vegetazione rigogliosa. Negli anni cinquanta si verificò una moria di ippocastani, la cui presenza caratterizzava tutta la zona (rimangono alcuni notevoli esemplari dopo il ponte), sostituiti da altre specie tra cui conifere. L'impianto è di tipo informale con prevalenza di carpini lungo il fiume, cedri deodora all'interno, tassi, tassodi e arbusti sempreverdi. Bordati da erba convallaria si vedono laghetti con ninfee galleggianti e ornati da statue. Scendendo ancora si raggiunge l'isola, di forma rettangolare (50 metri di lato) il cui contorno era segnato da boschi centenari purtroppo perduti. Circondata da un largo canale, delimitato a sua volta da argini che

lo separano dal fiume Taglio, l'isola costituisce il punto focale del parco; la presenza è attestata nei documenti d'archivio anche se non è certo che l'impianto "all'italiana" sia stato realizzato come appare nelle carte. Rimase forse un giardino segreto sull'acqua, dove sostare e ascoltare il canto degli uccelli, lo scorrere dell'acqua, i fruscii tra i canneti e godere della natura circostante: un piccolo Eden, per la gioia dei sensi. Anche ora è un'oasi di pace a cui si accede tramite un ponticello in legno fiancheggiato da ippocastani; ospita un delizioso gazebo con rampicanti e attorno macchie di erbe spontanee, arbusti e un rigoglioso cespuglio di Rosa 'Rox Burghii' rustica e rifiorante fino al tardo autunno. L'attività di recupero fu avviata attorno al 1965

dai fratelli Marzio e Raimondo Strassoldo, nipoti del conte Riccardo scomparso nel 1945. I primi interventi riguardarono i giardini e il parco, i cortili, il brolo e gli orti; seguì quindi la riqualificazione paesaggistica del sito lungo il fiume Taglio orientale un tempo detto Imburino. Oltrepassato il cancello del brolo con vecchi alberi da frutto, con un lento passaggio si va verso la campagna dove si vedono le olle e si sente il gorgoglio dell'acqua che ribolle.

Il fondo Natòc

Oltre il brolo del Castello di Sotto, si estende una striscia di terra che si allunga verso sud i cui confini sono segnati da due corsi d'acqua che ne fanno quasi un'isola da cui l'antico toponimo Natòc (dallo slo-



Veduta di Villa Savorgnan Ottelio, cartolina Edizioni A. Tonizzo, foto Studio fotografico Cocco di Rivignano. Davanti alla facciata volta verso il fiume Stella, si nota il bel giardino all'italiana con aiuole in bosso andato perduto alcuni anni fa; a lato, entro le mura merlate si vede lo spazio occupato dal brolo in cui si coltivavano ortaggi e fiori. La villa, dopo trent'anni di abbandono, comincia a rivivere grazie al Comune di Rivignano Teor che, ottenuta la proprietà dalla Regione, ha avviato il progetto di recupero d'intesa con la Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia. La villa è inserita nel Parco comunale dello Stella e nel sito di interesse comunitario Risorgive dello Stella. Un Comitato ha intrapreso un'opera di sensibilizzazione per l'inserimento della villa nel censimento "I Luoghi del Cuore" promosso dal FAI - Fondo Ambiente Italiano.

veno otok "isola"). Come ha spiegato il prof. Raimondo Strassoldo sulle pagine di questa rivista (n. 26, *Il Natòc Esperienze di rimboschimento e di imboschimento a Strassoldo*, pp.34-45), con il paziente lavoro di sperimentazione durato mezzo secolo, il fondo ora presenta una zona centrale a seminativo e due fasce boscate ai lati con varietà di specie che si sono adattate all'ambiente e al terreno. D'autunno colorano il paesaggio come un arboreto che nelle giornate limpide ha come sfondo le Alpi e Prealpi Giulie.

Sullo Stella, fiume di risorgiva

Lo Stella è un fiume della bassa pianura friulana (nasce nei pressi della località di Flambro e sfocia nella Laguna di Marano dopo 45 km di corso) che, a distanza, corre parallelo al Tagliamento. Come è stato evidenziato nel corso di un convegno tenutosi nel 2019 ad Ariis di Rivignano entrambi i fiumi rivestono grande importanza a livello europeo in quanto sono tra i pochi che non sono stati canalizzati. Lo Stella è inoltre il corso d'acqua di risorgiva più esteso del Friuli e

in tale occasione è stato rilanciato il progetto del parco, da Codroipo con il compendio di Villa Manin di Passariano, a Marano Lagunare. Attorno al fiume che raccoglie acque affioranti dal suolo si estendono zone umide e di palude, già riconosciute di interesse di comunitario (SIC), torbiere, boschi planiziali, prati stabili e lagune, alcuni biotipi con un ricco patrimonio di varietà vegetali e faunistiche. Il territorio è costellato da borghi storici, chiesette, vecchi mulini, casali, ville di campagna, castelli sull'acqua, case coloniche, canovoni e casoni. Sono paesaggi pieni di attrattive per un turismo lento, per itinerari naturalistici in luoghi scrigno di biodiversità ed ecosistemi che ancora fortunatamente sopravvivono. Lo Stella, chiamato *Anaxum* in epoca romana quando costituiva un'importante via di comunicazione commerciale tra il porto di Aquileia e l'Adriatico, è anche un importante "sito archeologico fluviale" che sta restituendo preziosi reperti, come l'imbarcazione naufragata a 7 km dalla foce, in Comune di Precenicco, risalente XI secolo.

Il Parco di Villa Savorgnan Ottelio

Ad Ariis, in uno dei punti più attraenti del corso dello Stella, si affaccia ben visibile da lontano con il suo intonaco rosso mattone, la villa (in origine un castello difeso dall'acqua) che fu dei Savorgnan e degli Ottelio. Scendendo il fiume qui forma un'ansa con attorno un ambiente naturale molto suggestivo; su una sponda, posto incante-



Ad Ariis, inserito nel contesto paesaggistico del fiume Stella, ha sede l'Acquario permanente delle specie ittiche d'acqua dolce "Paolo Solimbergo". Gestito dall'Ente Tutela Patrimonio Ittico, organizza attività didattico-divulgative con un interessante percorso all'aperto, sopraelevato sull'acqua. Nelle numerose vasche-acquario, possono essere osservate una quarantina di specie ittiche, sia autoctone che introdotte da altri paesi. Nell'allestimento sono riprodotti un alto corso d'acqua montano, un medio corso della pianura, la zona delle risorgive e il tratto finale del canale salmastro.

Parco del castello di Flambruzzo, località nel comune di Rivignano Teor. A lato si vede la quercia secolare (l'età si aggira sui 400 anni) e sullo sfondo il castello trasformato in villa. Il parco è una meravigliosa distesa di verde, con grandi alberi, boschetti e rogge dalle acque limpide e placide, con erbe e alghe fluttuanti. Le rive sono collegate da ponticelli in legno. Il castello con il parco è visitabile e apre al pubblico in occasione della manifestazione "Castelli aperti" e altri eventi.

vole per una sosta in tranquillità, attira l'attenzione la vecchia farnia dal tronco inclinato, sull'altra nei giorni dell'afa estiva capita di vedere i ragazzi del posto che si bagnano e scherzano rompendo il silenzio del luogo. La villa, dopo trent'anni di abbandono, comincia a rivivere grazie al Comune di Rivignano Teor che, ottenuta la proprietà dalla Regione, ha avviato il progetto di recupero d'intesa con la Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia.

Nel frattempo gli annessi magazzini per lo stoccaggio del sale che al tempo dei Savorgnan arrivava da Venezia con le barche, vengono riaperti in occasione di eventi. Un

Comitato ha intrapreso un'opera di sensibilizzazione per l'inserimento della villa nel censimento "I Luoghi del Cuore" promosso dal FAI - Fondo Ambiente Italiano. Sul terrapieno davanti alla facciata volta verso il fiume fino a un decennio fa esisteva un bel giardino all'italiana; entro le mura merlate si vede ancora lo spazio occupato dal brolo in cui si coltivavano ortaggi e fiori per la famiglia dei proprietari. Nella corte interna spicca per maestosità la *Magnolia grandiflora* di eccezionali dimensioni. A nord della villa si estende il parco di ben undici ettari la cui impostazione all'inglese risale al XIX secolo; allora comprendeva frutteti e vigneti con annesso viva-

io per le viti. Ora è una distesa di prati con boschetti ed esemplari notevoli di numerose specie di alberi: farnie, lecci, frassini, cedri e altre conifere. Il parco è sempre aperto e liberamente visitabile a piedi, ma si può attraversare anche in bicicletta e proseguire lungo itinerari segnalati. Ad Ariis convergono sentieri naturalistici, piste ciclabili e corsi d'acqua navigabili con discese in canoa da diversi punti. Una lapide ricorda che in questo luogo "ancora incantato" nel 1511 si consumò lo sfortunato amore tra Lucina Savorgnan e Luigi Da Porto. Uno studioso inglese, Cecil Clough, ritiene che Shakespeare abbia tratto ispirazione dalla novella scritta dall'infelice



Luigi dopo che Lucina andò sposa a un altro. La storia di Romeo e Giulietta sarebbe dunque nata sulle sponde dello Stella.

Merita una visita l'acquario permanente delle specie ittiche d'acqua dolce "Paolo Solimbergo" che ha sede sull'altro lato della strada con un percorso didattico sopraelevato sull'acqua.

Il parco del Castello di Flambruzzo

Anche questo contesto fu in origine una struttura fortificata di pianura costruita con finalità difensive e divenuta in seguito dimora gentilizia. Appartenne prima ai Savorgnan e poi, dal 1466, alla famiglia dei conti di Codroipo che la trasformò in villa mantenendo la proprietà fino all'inizio del XX secolo quando entrò a far parte

Flambruzzo è una località situata nella zona delle risorgive. Il fiume Stella entra nel parco e scorre per lungo tratto segnando il confine naturale della proprietà, si dirama alimentando le rogge e a volte tracima creando zone umide. Agli inizi dell'Ottocento nel parco fu inglobato un lembo del bosco planiziale, cioè l'antico bosco tipico delle pianure. Il parco fu ridisegnato nel corso del Novecento e furono introdotte altre specie arboree tra cui lecci e cipressi calvi lungo lo Stella a rinforzo degli argini. D'inverno si vedono germani, gallinelle d'acqua e aironi bianchi.

dei beni di Francesco Rota di San Vito al Tagliamento. Dopo la seconda guerra mondiale tutto il contesto fu acquistato dal duca Mario Badoglio, primogenito di Pietro Badoglio, famoso generale e politico del primo Novecento. La villa con il parco fu il dono di nozze di Mario Badoglio per la moglie Giuliana Rota, affezionata a questo luogo in cui aveva trascorso l'infanzia. Durante le aperture al pubblico si possono vedere arredi provenienti dalla casa romana del generale, fotografie e cimeli che

documentano vicende importanti della storia italiana.

Si entra oltrepassando un ponte, un tempo ponte levatoio, e a lato si vedono ancora una delle torri di difesa, un lungo muro merlato e il fossato con l'acqua. Siamo nella zona delle risorgive e affacciandosi dalla balaustra si vede il punto di confluenza del fiume Stella e della Roggia Cusana. Oltrepassato il salone centrale si ha una magnifica veduta del parco: una meravigliosa distesa di verde di quasi quattro ettari, con alberi secolari,



boschetti e una rigogliosa vegetazione ripariale. L'abbondanza d'acqua dello Stella che entra e lambisce il parco per lungo tratto consente di alimentare rogge che scorrono limpide e placide, con erbe e alghe fluttuanti; sulle rive, collegate da ponticelli in legno, crescono arbusti e alberi maestosi. Il patrimonio botanico è notevole: spiccano la quercia monumentale che si aggira sui 400 anni e, nei pressi della scalinata, una *Magnolia grandiflora*, alta e maestosa che, assieme a un'altra più giovane, diffonde un intenso profumo durante la fioritura. Agli inizi dell'Ottocento fu inglobato nel parco un lembo del bosco planiziale, cioè l'antica foresta tipica delle pianure formata da querce assieme a carpini, olmi, aceri campestri, frassini. Nel No-

vecento il parco fu ridisegnato e assunse la configurazione attuale con l'estensione a prato di notevole effetto visivo. Diradato e sfoltito il bosco vennero introdotte altre specie arboree tra cui lecci e cipressi calvi lungo tutto il corso dello Stella. Una delle montagnole belvedere era ornata fino ad alcuni anni fa da un piccolo labirinto di bosso, mentre quella vicina, più alta, è circondata da un alone di mistero. A seguito di indagini condotte potrebbe essere infatti un tumolo preistorico. Durante l'anno predomina il verde ma d'autunno i grandi alberi, i boschetti e le sponde si accendono dei colori vivaci delle chiome che si specchiano nell'acqua creando visioni spettacolari. D'inverno si vedono spesso gli aironi bianchi, germani e gallinelle d'acqua.

Il parco di Villa de Asarta Kechler

Il parco costeggia in parte l'argine del Tagliamento; ricco di acque è annesso alla villa che costituì il centro dell'antico insediamento di Fraforeano, un'importante "agropoli" friulana divenuta famosa per i metodi di coltivazione e le sperimentazioni in vari settori dell'agricoltura. Dalla seconda metà del Settecento si susseguirono infatti proprietari lungimiranti che apportarono numerose innovazioni in particolare nella coltura del riso. Nelle vicine marcite e nelle risaie veniva impiegata manodopera femminile: il ricordo è rimasto nella toponomastica del paese (via delle Mondine). Nel 1838 il "tenimento" fu acquisito dai Gaspari alla cui famiglia è attribuita l'ideazione del parco con laghetto



Parco di Villa de Asarta Kechler a Fraforeano in comune di Ronchis. Nelle zone più umide crescono esemplari di *Taxodium distichum*, detto cipresso delle paludi o cipresso calvo. È una conifera, originaria delle zone paludose della Florida e del Golfo del Messico, le cui foglie aghiformi cadono d'inverno. In primavera la sua chioma si colora di un bel verde chiaro, in autunno di tonalità rossicce. Una particolarità è rappresentata dai caratteristici tubercoli radicali affioranti dal suolo, chiamati pneumatofori, che si distribuiscono anche a una certa distanza dal tronco. Svolgono funzione di ossigenazione: i pori della corteccia permettono all'aria di entrare e di circolare all'interno delle radici. Il *Taxodium* è presente in alcuni parchi e giardini storici della regione, in zone umide o vicine a fiumi e torrenti.

artificiale e impianto all'inglese affidata, secondo alcuni studi, alla scuola del veneziano Giuseppe Jappelli (1783-1852) che intorno al 1845 operò nel vicino giardino Hirschel a Precenico. La tenuta fu ceduta nel 1883 al discendente di una nobile famiglia di origini spagnole, Vittorio de Asarta, che creò un'azienda modello tanto da richiamare l'attenzione degli agricoltori di tutta Europa. Nel 1938 la grande tenuta di oltre 900 ettari fu suddivisa e Costanza de Asarta, divenne la proprietaria del fondo di Fraforeano. Il marito Alberto Kechler fu amico di Ernest Hemingway (1899-1961), premio Nobel per la letteratura nel 1954, più volte ospite della famiglia. Entrando dal portone principale si ha di fronte la bella facciata

della villa padronale su cui si inerpica un immenso glicine. La fioritura in primavera è un momento magico per il colore stupendo del mare di grappoli e il profumo che si espande a ondate nell'aria. Pochi passi e dal cortile ci si immerge nel verde del parco dove si può passeggiare lungo un percorso ad anello. Delimitato da erba convallaria, che attraversa aree boscate e prative, conduce sotto l'arco della grotta ghiacciaia, sale verso la collina belvedere con andamento avvolgente e poi ridiscende sulle rive dei laghetti. Qui si ammirano vedute – opere pittoriche naturali – con gli isolotti collegati da ponticelli, arbusti che si specchiano nelle acque o si piegano fino a lambirle, accanto ad alberi sveltanti verso

il cielo. Si notano alcune vecchie magnolie, pregevoli e spettacolari risultano esemplari di liquidambar e un cefalotasso che si espande con polloni e radici superficiali; spicca, con i suoi 35 metri circa di altezza, il pioppo bianco a fianco della villa. Il patrimonio botanico è ricco di specie: pioppo della Carolina, farnia, ippocastano, tuia, ginkgo, libocedro, platano, acero, cipresso di Lawson, faggio rosso e faggio tricolor, abete rosso; nelle zone più umide cresce il *Taxodium distichum*, detto cipresso delle paludi o cipresso calvo o anche tassodio. In primavera la sua chioma si colora di un bel verde chiaro, in autunno di tonalità rossicce che spiccano tra i gialli del ginkgo e del liriodendro, e il rosa della lagerstroemia.